

Dispersione scolastica in calo: Permane il divario nord-sud

Dalla pubblicazione curata dall'Ufficio Statistica e Studi del MIUR sulla dispersione scolastica, emerge che il fenomeno è in calo ma permane il divario tra Nord e Sud del Paese sia alle Secondaria di I grado sia nella Secondaria di II grado. I numeri parlano chiaro: ogni anno, nel nostro Paese, 130.000 mila ragazzi sono a rischio dispersione; i maschi sono più coinvolti delle femmine, e percentuali più alte di "dispersi" si registrano fra i ragazzi immigrati che non sono nati in Italia.

Nel passaggio dall'anno scolastico 2015-2016 a quello successivo (2016-2017), dei 556.598 ragazze e ragazzi che hanno frequentato il terzo anno delle Medie, 34.286 sono usciti dal sistema scolastico, pari al 6,16% della platea di riferimento; il 4,47% è passato alla formazione professionale regionale, l'1,61% ha abbandonato del tutto.

L'abbandono alle Medie è sceso all'1,35%, che corrisponde a 23.000 alunni, mentre nelle Superiori è del 4,3% (112.240 ragazzi), con una percentuale molto elevata nel primo anno di corso (7%) e con i maschi che abbandonano più delle femmine. Tra le regioni con maggiore abbandono spiccano Sardegna, Campania e Sicilia, con punte rispettivamente del 5,5%, del 5,1% e del 5,0%. Per contro, le percentuali più basse di abbandono si registrano in Umbria (2,9%), in Veneto e Molise con valori del 3,1%.

Il fenomeno della dispersione interessa maggiormente gli alunni con ritardo scolastico: 14,5% contro 1,2% degli alunni in regola. Inoltre, tra le tipologie di istituti interessati eccellono gli istituti professionali, dove il fenomeno è dell'8,7%; più distanziati gli istituti tecnici (4,8%) e ancora più distanziati i licei (2,1%).

Se riflettiamo su questi ultimi dati e sul divario tra Nord e Sud, non possiamo che evidenziare quanto l'insuccesso scolastico e le condizioni socioeconomiche e culturali delle famiglie incidano sulla dispersione e come la popolazione scolastica più fragile sia quella che tradizionalmente viene dirottata verso gli istituti professionali, considerati per lo più come una sorta di ultima spiaggia per i meno volenterosi, i poco dotati, i negligenti.

Indubbiamente, si sono fatti e si stanno facendo buoni passi avanti per tamponare questa emorragia, che vorremmo si facesse non per allinearci all'obiettivo Europa del 10%, ma per affrontare strategicamente i "forti divari sociali e territoriali" - ribaditi anche dalla ministra Fedeli -, che sono indice di un'ingiustizia sociale che non può continuare a ricadere sulle giovani generazioni.

Dietro ai numeri ci sono ragazzi con un volto e un nome. Le statistiche devono essere rese materia viva e lo studio che se ne fa deve entrare profondamente in essa: le scuole e i ragazzi non sono anonimi, i territori e le situazioni sono noti, i bisogni sono evidenti. Ricordiamoci di Don Milani e del suo monito, "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali", e agiamo perché la pari opportunità sia più coerentemente diffusa, con la consapevolezza che, prima, occorre confrontarsi su cosa si intenda per "pari opportunità", che non può farsi coincidere semplicemente con la pretesa di allineare il deviante alla norma.

Passando ad altro, appaiono quanto meno grossolane le affermazioni di uno tra i più noti psichiatri del Paese, Paolo Crepet, per cui *“una scuola che non boccia è una scuola marcia”* e che *“un quattro in un’interrogazione è, per uno studente, una esperienza mistica”*. Si tratta indubbiamente di giudizi frettolosi, proposti più per colpire la platea (siamo alla presentazione del suo ultimo libro, edito da Mondadori), che non per - vogliamo sperare - meditata convinzione. Parlare di responsabilità della scuola è un conto, ma apostrofarla in questo modo significa ignorare il mondo della scuola, come se si fosse ancorati alla *“scuola dei miei tempi”*, dei tempi in cui i genitori erano inflessibili e al maestro era consentito di prendere a sberle e bacchettare il poveretto di turno.

Se pure si può prendere in considerazione la il termine *“bocciare”*, si dovrebbe anche convenire che esso deve porsi all’interno del significato *“promuovere”*, perché compito della scuola è promuovere la persona dello studente. La bocciatura non può essere paventata come una minaccia, ma inserita all’interno di un *“accordo”* e di una progettazione vera e personalizzata, nella quale la scuola, in primo luogo, si coinvolge e si mette in discussione. La bocciatura non riguarda solo il singolo studente, ma anche la scuola e gli insegnanti che la propongono. Certamente, una parte dell’analisi del Nostro è corretta, sulla società di oggi e sull’eccesso di permissivismo con cui sono trattati i giovani, gli *“sdraiati”*, come anche la sottolineatura che *“la vera trasgressione oggi sarebbe studiare”*, ma il tono complessivo è inadeguato, un po’ tronfio e certamente non all’altezza dell’autore.

Viviana Rossi apre il numero riferendo, in *“C’è bisogno di una legge per aiutare gli studenti con difficoltà di apprendimento”*, dell’interpellanza urgente presentata da una trentina di senatori al MIUR e al Ministro della Salute concernente la revisione della Legge 107/2010, ritenuta inutile se non, addirittura, dannosa per quanto dispone in merito ai B.E.S. L’analisi che se ne fa tende a mettere in evidenza, comunque, la bontà della Legge 107 e che il problema non consiste nel mettersi pro o contro di essa, ma nella necessità di convenire su questioni fondanti, a partire già dalla condivisione del significato di *“inclusione”*.

La rapida e vertiginosa trasformazione della nostra società esige che la scuola contempli un’azione formativa conforme ai nuovi bisogni e in grado di offrire soluzioni efficaci in risposta alle nuove e complesse problematiche educative. **Michela Lella** rileva il rischio che si tenda a vivere in maniera sempre più superficiale e affidando le sorti individuali ad una condizione di estrema vulnerabilità; quindi ne tratta nel contributo *“Ripensiamo insieme l’educazione”* evidenziando il ruolo della scuola che, in quanto luogo nel quale si manifesta più facilmente il disagio dei ragazzi, rappresenta un presidio formativo da riprogettare funzionalmente, riguadagnando la centralità del discorso pedagogico.

Giorgio Siena riprende l’episodio di bullismo occorso in una classe dell’Istituto Professionale *“Galilei”* di Mirandola in *“Quel cestino contro l’inclusione”*, per andare oltre il deprecabile accaduto, che ha suscitato un interesse mediatico straordinario, e rilevare che, pur nella sua gravità, il gesto è un fatto isolato, statisticamente poco significativo se si considera la totalità delle scuole, e che il vero problema è la sempre più diffusa crisi comportamentale degli adolescenti fra i 13 e i 16 anni, cioè fra la scuola media ed i primi due anni di superiore, professionale in particolare; problema reso più critico dalla presenza di alunni stranieri e dall’aumentato disagio scolastico, che incorpora l’insuccesso formativo. In conclusione, la domanda è d’obbligo: il lancio del cestino può servire a cambiare qualcosa?

Il recente emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato, che ha risolto la questione dell’uscita autonoma dei ragazzi delle medie da scuola, previa autorizzazione dei genitori, sostanzia l’intervento di **Gianluca Dradi** che, in *“L’uscita autonoma da scuola”*,

ripercorre la problematica e arricchisce considerevolmente il dibattito di merito, fino a delineare le ragioni che possono supportare le esigenze dei genitori di favorire l'autoresponsabilizzazione dei figli.

Il contributo di **Pasquale Annese**, proseguendo il discorso già trattato nei due precedenti numeri della rivista, riflette su *"Reclutamento di personale esperto nei progetti PON: il regolamento d'istituto"*, in particolare soffermandosi sulle procedure che sarebbe opportuno codificare in un apposito Regolamento d'Istituto, in ossequio al dispositivo di legge (comma 2, art. 40 del D.I. 44/2001), che prescrive in tal senso. Allo scopo, viene proposto un prototipo di Regolamento, che le singole istituzioni scolastiche potranno revisionare, nelle more della prossima revisione del quadro normativo di riferimento.

La questione delle responsabilità dei dirigenti scolastici in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro continua ad essere al centro del dibattito grazie ad un'iniziativa delle Associazioni ANDiS e DISAL, che ha avuto luogo il 25 ottobre scorso presso la Camera dei Deputati, Sala Salvadori di Palazzo Montecitorio. Si è trattato di un seminario nazionale centrato sul nodo vero della sicurezza, gli articoli 17 e 18 del D.Lgs 81/08, di cui **Antonietta Di Martino** riferisce in *"Responsabilità dei dirigenti scolastici in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro: una questione di verità e giustizia"*. L'iniziativa ha voluto fare il punto sulla questione della chiara ed equa ripartizione di compiti e responsabilità nella valutazione dei rischi strutturali degli edifici scolastici tra il datore di lavoro della scuola e gli Enti proprietari degli edifici stessi.

Giacinto Iannuzzi propone la seconda parte di *"Sapere disciplinare e sapere formativo"*, nella quale ribadisce ulteriormente la necessità che la scuola adotti una nuova e più moderna concezione delle discipline di studio così che l'apprendimento scolastico consenta agli alunni di poter influenzare e contribuire a cambiare *"situazioni difficili"*, nelle quali prima non avevano alcuna possibilità di intervenire; un nuovo modello di curriculum che necessariamente si deve collocare all'interno di un nuovo modello di organizzazione delle attività, di più validi ed efficaci rapporti di cooperazione, di un nuovo modello di scuola e di una nuova *"cultura dell'educazione"*. Il contributo è un vero e proprio saggio, prezioso per le riflessioni che induce, inevitabilmente, a fare.

Filippo Sturaro propone una attenta ed esaustiva *"Guida alla valutazione nel primo Ciclo e al nuovo esame di Stato"* sollecitato dal recente D.M. n. 741 del 3 ottobre 2017 che, in applicazione del D. Lgs n. 62/2017, traccia gli scenari del nuovo Esame di Stato conclusivo del 1° ciclo, nonché dalla nota Miur n. 1865 del 10 ottobre 2017, che offre alle istituzioni scolastiche le opportune indicazioni di merito.

Per la Scuola in Europa, **Mario Di Mauro**, in *"Osservando da vicino la Silicon Valley..."* ci spiega perché da qualche tempo si dibatta parecchio, al di qua e al di là dell'Atlantico, su cosa si intenda quando si parla di *"Silicon Valley"*, sollecitati dal voler capire come risponde la modellistica pedagogica nel delicato rapporto apprendimento/insegnamento. A casa nostra, la Scuola di Reggio Emilia si può considerare tra le prime regioni italiane ad aver studiato la Silicon Valley. La buona scuola 2.0 è dietro l'angolo.

Per I Casi della Scuola, **Antonio Di Lello** propone un caso di *"Responsabilità per danni occorsi ad un alunno"*. In una terza media di un Istituto comprensivo umbro, nell'anno 2001, durante una lezione di musica, con la l'insegnante intenta a scrivere alla lavagna, un alunno, a seguito del lancio di una gomma da parte di un compagno di classe, riporta un serio danno all'occhio che gli procura una invalidità permanente del 7%. Dopo qualche tentativo di composizione transattiva, i genitori adiscono le vie legali citando in giudizio l'Amministrazione scolastica,

che viene condannata al risarcimento del danno. Il giudizio civile non prende in considerazione la docente interessata che, però, viene citata in giudizio dalla procura regionale della Corte dei Conti ben 14 anni dopo.

Per Psicologia della Gestione, **Vittorio Venuti** dà risalto al comportamento poco ortodosso di un dirigente scolastico, protagonista di comportamenti lesivi della dignità personale e professionale dei lavoratori e delle lavoratrici anche in presenza di terzi, per parlare di *“La buona educazione gestionale”*.

Rosanna Visocchi interviene su *“Obbligo delle vaccinazioni e conseguenti sanzioni”* richiamando le disposizioni emanate dal Governo. **X**